

# BACCHELLI ALLA "STELLA DEL MATTINO"

di

Adriano Seroni

Non è difficile ipotizzare che la perfetta lirica *La stella del mattino*, riprodotta nella copertina del primo dei quattro volumi che conterranno tutta la produzione poetica di Riccardo Bacchelli e che è uscito per i tipi di Mondadori in occasione dell'ottantesimo anniversario dello scrittore, andrà presto ad affiancarsi ad altre celebri poesie di Bacchelli — come *Primola*, ad esempio — nelle antologie letterarie.

Ma osservare che la citata non è la sola poesia perfetta del volume, che il motivo che essa indica è ripreso nel congedo in fine della raccolta, che le vicende della Natura — nel senso classico del « *mutat terra vices* » — sono al centro del discorso multicolore del libro: tutto ciò non è sufficiente di fronte a una proposta di ordinamento e sistemazione di un complesso di versi e rime che si matura lungo l'arco di quasi sessant'anni e che, seppure si attiene a una linea tematica e respinge la cronologia (direi che la respinge volutamente, forse polemicamente), implica tuttavia un sondaggio di natura storica.

È ben noto che l'attività del Bacchelli poeta fu, negli anni '14, d'avanguardia e di rottura nei confronti della tradizione: erano gli anni della « Voce » e degli sperimentalismi che attenevano contemporaneamente all'assunzione delle poetiche della « poesia in prosa » e alla riforma del verso: — e quest'ultima, che per Bacchelli più direttamente c'interessa, si manifestò sia come vera e propria cancellazione del verso tradizionale, sia come tentativo di riforma

all'interno del verso di tradizione; Bacchelli, con l'importante esperimento dei *Poemi lirici*, agì nella seconda direzione: proponendo un verso ritmico centrato su tre accenti e strofizzato in un discorso ampio, di periodi complessi e ricchi di sfumature e all'estremo talora sfaccettati, che oltre tutto il critico non può trascurare per uno studio in profondo dello stile del Bacchelli narratore.

Ma la rottura non fu solo in questa prima risposta bacchelliana alla crisi del verso: fu nella poetica generale dei *Poemi lirici*, e particolarmente nell'indagine sui rapporti fra Natura Vita e Poesia, che è la costante che contraddistingue tutto il libro giovanile di Bacchelli e che trova forza di scatto e di massima persuasività anche linguistica e stilistica negli eccezionali versi *Presso la città ci sono delle valli*, nel capitolo *Anno nuovo*, XIII dei *Poemi*.

Nel pezzo citato, dunque, l'*allure* è la scoperta della Natura, e in essa della constatazione che, per il poeta è improbabile un diretto rapporto Natura-Vita (c'è già, qui, quella particolare lezione dell'esperienza leopardiana, che per Bacchelli ci è sempre sembrata precedente alle formulazioni rondiste, al leopardismo che la « Ronda » propagò come modello di arte e di morale) e che e Natura e Vita e Felicità sono accessibili al poeta solo attraverso la poesia, o, se volete, attraverso l'esercizio della poesia, già allora, prima della svolta neoclassica degli anni '20, inteso anche nel suo aspetto di continuo e tormentoso e difficile artigianato.

Del complesso nodo che i versi citati indicano e stampano in perpetuo nella memoria del lettore, a noi serve ora sottolineare in particolare la constatazione che la scoperta della Natura coincise in Bacchelli con la scoperta della Poesia; e che quindi l'esercizio poetico come fatto di conoscenza si riferiva, e si sarebbe poi sempre nel seguito riferito, a un mondo precivilizzato; — dato questo di estrema importanza a capire poi quella particolare vena ironico-satirica che, com'è noto, è tutt'altro che assente nel narratore, anzi ne costituisce una componente essenziale, ma che nella poesia sarà sempre chiamata più direttamente in causa.

Ma, in altre parole, non è già presente in questo poema giovanile — che è, ripetiamo, eccezionale, una delle poesie più belle che al lettore contempo-

raeano può capitare di accostare — la formulazione piena, in tutte le sue sfumature, vorremmo dire in tutta la sua casistica, di quell'« amore di poesia », che sarà poi il tema del « ragionamento » del '28; prima dunque, ben prima, della svolta neoclassica?

Veda, il lettore odierno, almeno i passaggi fondamentali del poema citato:

a) Presso la città ci sono delle valli || ristrette da profili di colline, che han contenuto || deliziosamente presentimenti e remissioni e una fiducia || antica nella natura, e i miei primi stupori || senza limiti a incontrare la poesia.

Dunque ||

b) di quante cose la vita s'è servita per non lasciarsi || attuare da me altro che in poesia.

c) la poesia non è altro che rendere || a nuovo ignote le cose, rimettendole || al punto che l'universo è soltanto presagio;

e li raccordi a più e più momenti del volume or ora uscito: per esempio, al « viatico || d'una speranza di fede poetica » (pag. 11), al « ritorno || a immortale speranza di poesia » (pag. 22), a tutto il *Prologo artigiano* (pagg. 13-14) o all'*Epigrafe in tre rime* (pag. 15):

Legata o sciolta, agevole o ritrosa,  
Quanto lontano più tanto più bella,  
Sempre cercai la medesima cosa  
Come a più certa e più nascosta stella:  
Poesia puoi chiamarla, se ti piace,  
O d'un gran desiderio ultima pace.

O, infine, al *Congedo e a rivederci* (pag. 169): « La chiara ma ineffabil melodia || d'immortale speranza e nostalgia ».

Un raccordo quale quello qui sommariamente indicato renderà anche più tenue — non voglio dire, addirittura, che lo elimini — il discrimine fra il

naturalismo dei *Poemi lirici* e il dichiarato misticismo delle poesie composte dal '23 in poi.

Si dovrà forse osservare che il passaggio da una religiosità di tipo panteistico ad una più definita concezione religiosa non è solo ed esclusivamente di Bacchelli, ma coinvolge, fra gli anni '20 e i '30, più di un poeta italiano: ma quest'ipotesi di un discrimine assai tenue può avvalersi del raffronto fra la dialettica « naturalistica » del già citato « poema lirico » e lo sfocio metafisico del *Congedo alla Stella del mattino*, dove la presenza di una non semplice formulazione dialettica non è certo offuscata dalla definizione misticheggiante del momento risolutivo perché la poesia nasca (cfr. il « dono di Dio », nella penultima strofe); il giuoco, felicissimo, fra « occulta » e « rivelata » è abbastanza indicativo:

Nasce la stella a notte e a giorno muore,  
Prima a apparire, ultima a sparire,  
Tal come nasce la poesia dal senso  
D'una presenza occulta e rivelata  
In esatta misura, in ritmo immenso  
Coniugando il pensiero e la parola  
Per sempre nell'istante che s'invola  
(pag. 169)

In altre parole, rovesciando il ragionamento, si può asserire che il naturalismo (e, se volete, l'« epicureismo ») dei *Poemi lirici* ha in sé un proprio misticismo, quanto meno una sua forza magica; e, conseguentemente, la varietà dei temi della *Stella del mattino*, implicante Natura e Mistero, non dismette mai un suo sensualismo, una dichiarazione di adesione alle stagioni della Terra: sì che si può affermare che la diffidenza del Bacchelli giovane per « chi è incapace di epicureismo » (anche se l'epicureo soffre le sue « vertigini ») circoli anche per entro l'organismo complessivo del libro che stiamo esaminando, negli aspetti vuoi positivi vuoi di sapida ironia: — anche nei componimenti che per il tema che affrontano e centrano s'indovinano recenti.

Abbiamo, dunque, addotto prove e riprove — certamente inutili per il

lettore attento della *Stella del mattino* — della proponibilità della sistemazione e ordinamento volutamente non legati alla cronologia, che Bacchelli ha adottato per questo primo libro di tutti i suoi versi. (Soffriranno, se mai, per ciò, i futuri studiosi, i futuri commentatori e scolasti; per i quali, tuttavia, ci par di vedere, in immagine, il sorriso ironico del poeta, che per essi ha composto — cfr. pagg. 23-24 — lo scherzo *Liberalità pelosa*).

La « svolta neoclassica » degli anni '20 può ora esser considerata alla luce dei successivi sviluppi; ma, per quanto attiene al discorso che stiamo facendo, la componente di fondo di essa ci pare la riaffermazione dell'importanza e dell'urgenza dell'artigianato poetico; e non tanto visto nell'aspetto, pur centrale nel ragionamento *Amore di poesia*, del ripudio dell'esperienza della « poesia in prosa » e nel giudizio guidato da una *vis polemica* troppo urgente e non riflessa sul carattere « primitivo » della produzione dei *Poemi lirici* (in questo giudizio agisce indubbiamente quella forza bacchelliana già notata dal Contini, dal suo continuo « sperimentare »), quanto nella rivalutazione storica del classicismo pre-carducciano, ove spicca un riferimento alle capacità artigianali del Monti, proposto anni prima assai che dell'esperienza montiana si tentasse una rivalutazione, e nell'accenno alla « rivoluzione » leopardiana, che, nell'apparente semplicità della dizione, rivela ancora una volta la profonda conoscenza che Bacchelli ha avuto, fin dall'inizio della sua carriera, dei segreti del lavoro del poeta dei *Canti*.

Certo, la svolta del '28 si può veramente considerare una sorta di sfida storica; ma il discorso si fa diverso, quando si guardi alle applicazioni particolari che Bacchelli opera sulla poesia come artigianato; per esempio, le considerazioni sul rischio di cadere, recuperando il verso tradizionale, in un uso troppo corrente dell'endecasillabo sciolto; ma soprattutto dovremo porre attenzione alle ragioni di una sperimentazione polimetrica, che saranno costantemente presenti nella produzione poetica di Bacchelli dagli anni della « svolta » alla sua produzione più recente.

Un'osservazione ancora val la pena di fare, per quanto attiene alla natura dell'endecasillabo bacchelliano: c'è indubbiamente in lui una diffidenza che permane, ossia un timore, storicamente giustificato, di un endecasillabo troppo

facile, troppo poco scandito, eccessivamente melodico, cantilenante, che rischia di diventare forma-schema anziché essere funzione poetica: — e varrebbe la pena di effettuare, per questo aspetto, una ricerca particolare, riportando il tentativo di riforma dell'endecasillabo in Bacchelli a precedenti momenti di una storia (basti pensare alla fondazione dell'endecasillabo alfieriano, per esempio). Veda almeno il lettore la multiformità d'accentazione ritmica per entro la varietà dell'endecasillabo bacchelliano, e magari si soffermi — gli offriamo la via di lettura più facile — sui tipi più ingrati di accentazione, su quelli meno melodici, frequenti di intoppi, di pause, di arresti ritmici. La ricerca sull'endecasillabo, alla fine, offre forse l'immagine più autentica dell'applicazione artigiana dello scrittore al suo sempre rinnovantesi e mai soddisfatto « amore di poesia ». (E come sia calzante, per Bacchelli poeta, una simile proposta di ricerca, lo sa bene chi conosce il Bacchelli lettore di poesia, chi ricorda quali osservazioni esatte e calzanti — tanto per limitarci ad un solo esempio — egli abbia saputo fare sull'accentazione ritmica del famoso verso petrarchesco « Chiare, fresche e dolci acque »).

Ma dovremmo anche dire della rima e dei metri, che son vari e molteplici in questa *Stella del mattino*, non esclusi il sonetto (di cui già avemmo esempi nei versi scritti fra il '23 e il '29), la canzonetta, il madrigale.

Il lettore si aspetterebbe forse, giunto a questo punto, un'indagine tematica, sulla base di una giusta intuizione: che essendo il Bacchelli più generalmente noto (il romanziere, lo studioso, lo storico) in ogni istante e in ogni sua esperienza al centro di un mondo che vive di passioni, di drammi, di impulsi — positivi o negativi — di carattere morale, tale dovrà essere anche il poeta. Ed è vero ciò: — e se anche non mai nella misura che vediamo nei *Poemi lirici*, il Bacchelli poeta non ha mai rinunciato a un suo dire filosofico, ad un suo vissuto sentenziare morale; spesso i suoi pezzi d'autobiografia poetica includono, nei modi dell'espressione rapida e sintetica, veri e propri squarci di carattere storico (si confronti, ad esempio, *Dedica*, a pagg. 19-23); talora ha componimenti di vero e proprio tono filosofico (vedi — anche per quanto si è detto prima sull'argomento — il sonetto sulle *Vertigini dell'epicureo*, a pag. 30); la sua tendenza all'epigramma è ben nota, ed anche in

questo libro si rivela in modo evidente. Sicché il lettore troverà in questo primo libro del canzoniere di Bacchelli tutta la tastiera di modi, toni, interessi che conosce dalla frequentazione del Bacchelli narratore e del Bacchelli critico e storico. Ad intenderla a fondo questa poesia, ci vuol tutta la cultura del suo autore; ma non si impressioni il lettore che non si senta né in grado né in voglia di percorrere un così complesso itinerario: — affronti la lettura del libro abbandonandosi all'immagine che ne deriva: di un uomo che conosce tutta la varia e variegata tastiera delle passioni e dei moti dell'animo; e ricordi che è uomo-poeta che cerca il lettore per comunicargli una sua interpretazione del mondo; e che questa è sempre così ricca, così affrontata ed espressa in varietà di modi e di sfumature, che, anche quando non sei d'accordo con essa, o addirittura ne hai una antagonistica alla sua, sempre egli arricchisce le tue capacità di interpretazione del mondo e della storia; ti aiuta a capire: ti impegna sempre.

---

Le citazioni dai *Poemi lirici* sono tratte non dall'ormai rarissima edizione originale Zanichelli, ma dal volume *Amore di poesia*, edito nel 1930 da Giulio Preda, che contiene, oltre ai *Poemi*, le *Memorie*, il *Riepilogo* e le *Liriche 1923-1929*, e il più volte citato *Ragionamento* del '28 che dà il titolo al volume.

Il riferimento circa l'indagine bacchelliana su un celebre verso petrarchesco è alle *Chiose petrarchesche*, del 1962, ora raccolte nel volume *Saggi critici*, edito nello stesso anno da Mondadori (pagg. 756-57).